

Essere santa senza Dio

I primi versi di Alda Merini

Datato 1948 e mai pubblicato
ecco il testo giovanile dell'autrice
scomparsa cinque anni fa

VITO MANCUSO

DA DOVE nasce quella strana disposizione della mente che porta alcuni esseri umani a valicare il piano della vita ordinaria, afferrati da un bisogno irresistibile di oltrepassare la superficie su cui gli altri si aggirano al sicuro ma che da loro è avvertita come piatta superficialità? Chi viene investito da questa particolare energia si scopre a concepire un nuovo modo di rappresentare le forme e i colori se è pittore, un nuovo modo di articolare i suoni se musicista, un nuovo modo di pensare l'esistenza se filosofo, e un nuovo lessico e nuove connessioni tra le parole se poeta.

Ma da dove viene l'energia che accende il fuoco interiore detto ispirazione, creatività, illuminazione, profezia?

L'inedito di Alda Merini qui pubblicato nel quinto anniversario della morte (avvenuta a Milano il 1° novembre 2009) risponde a questa domanda. Intitolato *Santi e poeti* e datato 2 dicembre 1948, è un testo molto prezioso dal punto di vista biografico in quanto precede la prima pubblicazione dell'autrice che fu la poesia *Il gobbo* del 22 dicembre 1948. È quindi la prima poesia conosciuta di Alda Merini, allora 17enne essendo nata a Milano il 21 marzo 1931. Ma come mai è rimasta inedita fino a oggi e qual è la sua storia? Dimenticata dall'autrice, venne riscoperta casualmente insieme ad altri due inediti posteriori (uno senza titolo datato 14-3-54, l'altro intitolato *Mosè* ma senza data) il giorno in cui la Merini ricevette l'amica Marisa Tomicelli nella sua casa sui Navigli e la portò a visitare la soffitta: fu lì che, scorgendo alcuni fogli spar-

si sul pavimento, ritrovò questa poesia del tutto dimenticata. Donò i fogli all'amica, la quale li custodì per diversi anni fino a quando li affidò a don Marco Campedelli, sacerdote veronese, burattinaio e liturgista, grande amico e confidente della Merini che lo chiamava affettuosamente "don Chiodo" e a cui dettò un centinaio di poesie poi confluite nell'opera del 2005 *Nel cerchio di un pensiero*. I tre inediti verranno pubblicati nel 2015 in un libro di Scripta Editore a cura di Roberto Fattore, Luca Braggaja, Marisa Tomicelli e Marco Campedelli.

Io credo che *Santi e poeti* sia un vero e proprio manifesto di Alda Merini. La poesia infatti risponde alla domanda fondamentale posta all'inizio di questo articolo dicendo che la sorgente di quell'energia particolare che dà origine all'ispirazione è l'armonia del soggetto con il bene e la giustizia, in una relazione così stretta da potersi chiamare santità: «Bisogna essere santi per essere anche poeti». La poesia nasce

dall'ordinamento del caos che ci abita. Lasciato a se stesso esso conduce nei «vicoli ciechi del cervello, sbriciolati in miriadi di esseri senza vita durevole e completa», ma domato «con un gesto calmo della mano, con un guardar "volutamente" buono», fa ritrovare la "strada maestra": e «nulla è più fecondo e più stupendo di questo tempo di conciliazione». La poesia quindi sorge dalla lacerazione esistenziale e si compie nella conciliazione tra il singolo e la vita nel mondo.

Si tratta di una poetica decisamente antimoderna, e quindi altrettanto decisamente classica. L'idea-madre della classicità infatti è che si può dare bellezza solo in unione armoniosa con il vero e con il buono, secondo ciò che la filosofia tomista chiama dottrina dei trascendentali dell'essere, ovvero l'idea dell'intima connessione tra logica, ontologia, etica ed estetica. Per la mentalità contemporanea al contrario la creazione artistica non ha nulla a che fare con il vero e con il bene, ma vive solo della sogget-

tività dell'autore. Sei anni prima dell'inedito della Merini scriveva Simone Weil: «Il bene è disprezzato non solo nella storia ma in tutti gli studi proposti ai giovani... è una verità divenuta luogo comune tra i giovani e gli adulti che il genio non ha nulla a che fare con la moralità». La moralità, ovviamente, non è moralismo, perché è evidente che il genio non ha nulla a che fare con il moralismo: la moralità è armonia tra idee e vita, tra dottrine ed esistenza, tra parole e realtà, è il contrario dell'illusione, è il contatto reale e trasparente con i fenomeni. Diceva Goethe: «Cos'altro è il genio se non quella forza creatrice da cui scaturiscono azioni ben accette a Dio e alla natura, e che proprio per questo hanno seguito e durata?». La classicità vive della connessione dell'artista con il reale. La produzione culturale odierna al contrario il più delle volte conosce solo l'originalità dell'artista fine a se stessa.

Alda Merini intuì che da giovane che è solo nella relazione con una più alta dimensione dell'essere che l'arte può fiorire, secondo un'indubbia ispirazione religiosa. In seguito però giunsero per lei l'oscurità e la sofferenza dei lunghi anni passati in manicomio. Ne è venuto un chiaroscuro della sua ispirazione per

descrivere il quale si è parlato di orfismo, il movimento spirituale dell'antica Grecia che esaltava la nobiltà originaria dell'anima vendola al contempo imprigionata in questo mondo-caverna. Gli orfici attribuivano potere sotterologico ai misteri, Alda Merini alla bellezza e alla forza della parola. Ed è questo, io credo, il punto di vista da cui intendere Cristo in quanto incarnazione della Parola salvifica, quel Cristo

"dal cuore di donna" che la Merini tanto amava e che contrapponeva al Dio padre e maschio, responsabile del governo di questo mondo e dalla "voce di colpa e di rovina". Durante gli anni del manicomio la Merini bevve a lunghi sorsi l'oscurità di questo mondo, ma a salvarla fu la forza della parola come un giorno ebbe lei stessa a dichiarare: «Quella croce senza giustizia che è stato il mio manicomio non ha fatto che ri-

velarmi la grande potenza della vita». Io penso che proprio qui stia la grande attrazione della sua poesia: nel fatto che la Merini ha abitato, come scrive il suo grande amico don Marco Campedelli, «i piccoli manicomi nei quali possiamo precipitare, l'urlo che abita nel fondo di noi, ma anche tutta la voglia di vivere, di aggrapparci ad un raggio di luce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POESIA INEDITA

Santi e poeti

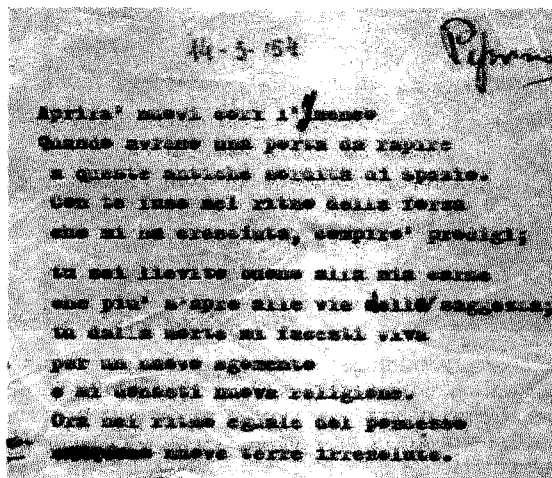
2 dicembre 1948

Bisogna essere santi per essere anche poeti: dal grembo caldo d'ogni nostro gesto, d'ogni nostra parola che sia sobria, procederà la lirica perfetta in modo necessario ed istintivo.

Noi ci perdiamo, a volte, ed affanniamo per i vicoli ciechi del cervello, sbriciolati in miriadi di esseri senza vita durevole e completa; noi ci perdiamo, a volte, nel peccato della disconoscenza di noi stessi.

Ma con un gesto calmo della mano, con un guardar "volutamente" buono, noi ci possiamo sempre ricondurre sulla strada maestra che lasciammo, e nulla è più fecondo e più stupendo di questo tempo di conciliazione.

Merini Alda



IL DOCUMENTO

Sopra, altri versi inediti della Merini datati 14 marzo '54 e ritrovati da Marco Campedelli



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.